

# STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXIV - Fasc. I

2023



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

# STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

*Direttore:* ENRICO MENESTÒ

*Condirettore:* MASSIMILIANO BASSETTI

*Redazione:* ERMANNÒ ARSLAN, PAOLO CAMMAROSANO, ANTONIO CARILE, GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE CREMASCOLI, FABRIZIO CRIVELLO, CARLA FALLUOMINI, MASSIMO MONTANARI, ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, CECILIA PANTI, GIUSEPPE SERGI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, FRANCESCO STELLA, CLAUDIA STORTI

*Segreteria di redazione:* a cura di FRANCESCA BERNARDINI

---

ISBN 978-88-6809-391-4

© Copyright 2023 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo» Spoleto.

---

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (Pg).  
studimedievali@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (PG)  
cisam@cisam.org

ALFREDO COTTIGNOLI, «*La Bibbia degli Italiani*». *Dante e la Commedia dal Trecento a oggi*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2021, pp. 364 (Collana del «Bollettino dantesco». Studi e testi diretta da Alfredo Cottignoli, Franco Gàbici e Emilio Pasquini †, 3).

Sbaglierebbe chi, sulla base del titolo evocante la Bibbia, cercasse nel volume informazioni sulle idee religiose o teologiche o metafisiche che improntano il testo dantesco o pensasse di sapere se e in quale forma tali idee siano state accolte dalla società italiana, nel corso dei secoli. Né vi troverebbe notizie sulle fasi o sulle modalità grazie alle quali la lingua della *Commedia* è progressivamente divenuta lingua nazionale, secondo il processo storico al quale rinvia l'etichetta, da molti ripetuta ma tutto sommato ancora efficace, che identifica in Dante il padre della lingua italiana, modello linguistico secolare per generazioni di italiani di varia estrazione culturale. Diversa è l'idea di fondo del libro. Secondo una visione particolarmente avvertita tra Otto e Novecento, Dante e la sua opera hanno rappresentato per gli Italiani un riferimento costante di natura ideologica e politica: Dante è il profeta della nazione italiana, mito identitario che si manifesta con accenti diversi in numerosi scritti e momenti della nostra tradizione. La formula «Bibbia degli Italiani», coniata nel 1893 dal ligure Anton Giulio Barrili (p. 143), prolifico autore di romanzi, racconti, lavori teatrali, esponente del cosid-

detto dantismo politico di fine Ottocento<sup>1</sup>, riutilizzata da qualche personaggio successivo (tra cui il trentino Cesare Battisti) anche con finalità irredentistiche, allude all'attualità del culto risorgimentale di Dante.

Non è dato di sapere se il titolo prescelto riprenda intenzionalmente un precedente illustre, formalmente affine ma differente nei contenuti. Quasi consonanti con quelle del titolo sono le parole con cui, oltre sessant'anni, fa Bruno Migliorini sottolineava la presenza nei secoli e la persistenza fino ad oggi, nella cultura italiana collettiva, di elementi linguistici, tematici e concettuali provenienti dalla *Commedia*, opera «fin dal Trecento [...] assunta quasi a libro santo della nazione, commentato come si commentavano le sacre pagine, e letto nelle scuole d'alto livello, [che] ha fornito e fornisce materia di continue citazioni, sia di versi interi sia di locuzioni che più o meno d'avvicino alludono a episodi e figure del poema o a concetti danteschi». La lingua era al centro degli interessi di Migliorini, che esemplificava allegando una lista di sintagmi e di singoli elementi lessicali significativi<sup>2</sup>.

Il volume di cui parliamo si struttura in sezioni: I. *Dal Trecento all'Ottocento*; II. *Il Novecento: Dante e l'«ultimo rifugio»*; III. *Lecturae Dantis*. Ognuna delle tre sezioni è articolata all'interno in capitoli che trattano di commenti antichi e di esegesi moderna del testo di Dante (I), di testi e di iniziative varie riferibili a Ravenna, ultima sede dell'esilio dantesco, tutti collegabili alla continua attenzione che anche in anni recenti la città romagnola tributa alla figura e al culto del poeta (II), di cinque *Lecturae Dantis* dedicate in un caso a illustrare le conoscenze naturalistiche e geografiche che emergono dalla *Commedia* e negli altri a “leggere” singoli canti di *Inferno* [I-IV, VIII], di *Purgatorio* [XIV] e di *Paradiso* [XX] (III), secondo le modalità di alta divulgazione che hanno reso il genere *Lectura Dantis* operazione di grande successo, nella quale si sono cimentati pressoché tutti gli studiosi e i critici danteschi, a partire dai decenni finali dell'Ottocento<sup>3</sup>. La sezione I, di ampie prospettive, merita qualche ulteriore dettaglio.

1. Per quanto invecchiata, cfr. ancora la scheda di G. ORIOLI, *Barrili, Anton Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6 (1964), consultato al sito <https://www.treccani.it/biografie/>.

2. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana. Introduzione* di G. GHINASSI, 2 voll. con numerazione continua delle pagine, Firenze, [1960] 1988, p. 180. Ecco l'elenco delle forme citate: «*le bramoso canne* (di Cerbero), il *fiero pasto* (del conte Ugolini), il *disiato riso* (della regina Ginevra), la *vendetta allegra*, la *mala signoria*, il *natio loco*, la *morta gora*, il *mondan romore*, la *volgare schiera*, il *velen dell'argomento*, il *sapor di forte agrume*, il *segnacolo in vessillo*, le *femmine da conio*, e ancora *risurger per li rami*, *raunar le fronde sparse*, *far tremar le vene e i polsi*, ecc. Anche singole parole dantesche hanno avuto fortuna: non solo quelle che si riferiscono alla struttura e alle leggi dell'oltretomba dantesco, come *bolgia* e *contrappasso* (da *contrapassum* di S. Tommaso 'ciò che è patito a riscontro della colpa'), ma parecchie altre: *lai* [...], *loico*, *magro*, *grifagno*, *tetragono* [...], ecc.».

3. Si legga in *Censimento dei Commenti danteschi. 3. Le «Lecturae Dantis» e le edizioni delle opere di Dante dal 1472 al 2000*, a cura di C. PERNA e T. NOCITA, Roma, 2012. Il volume contiene una capillare rassegna (1865-2000), canto per canto, di tutte le *Lecturae*. Nel millennio che stiamo vivendo la pratica è tutt'altro che in disuso, anzi mi pare che sia incrementata, senza dubbio favorita dalla duplice ricorrenza centenaria di Dante: 2015 (settecentocinquantesimo dalla nascita) e 2021 (settecentesimo dalla morte).

Le prime manifestazioni dell'esegesi pubblica dantesca risalgono al 1373. Nel giugno di quell'anno un gruppo di cittadini fiorentini formula ai Priori delle Arti e al Gonfaloniere di Giustizia la richiesta di essere erudito «in libro Dantis», ritenuto utile «tam in fuga vitiorum quam in acquisitione virtutum». La lettura pubblica della *Commedia* viene affidata a Boccaccio, estimatore del conterraneo suo grande predecessore, in onore del quale ha già scritto il *Trattatello in laude di Dante*, sistemato varie copie manoscritte della *Commedia* (esercitando il ruolo di organizzatore storico dell'antica vulgata, nell'interpretazione estrema di Petrocchi), elaborato strumenti paratestuali (gli *Argomenti* e le rubriche) funzionali a una conoscenza approfondita dell'opera. Le letture di Boccaccio, iniziate domenica 23 ottobre 1373 nella chiesa di Santo Stefano di Badia, si protraggono continuativamente fino all'interruzione del gennaio 1374, che si rivelerà non momentanea ma definitiva: resta il testo di 60 lezioni, fino a *Inf.* XVII 17, dove il commento si interrompe addirittura a metà di una frase. Non sappiamo se il blocco sia stato causato dal malfermo stato di salute di Boccaccio, dall'insorgere di una nuova pestilenza cittadina, dall'emersione di critiche piuttosto aspre, o verosimilmente dall'azione concorrente di più cause<sup>4</sup>. «L'*exemplum* boccacciano e il suo notevole peso specifico determinarono la diffusione e l'istituzionalizzazione della *lectura Dantis* già a cavallo tra XIV e XV secolo: da Firenze alla Toscana ad altri centri della penisola l'esegesi orale rivolta a un pubblico di cultori o a semplici appassionati fruitori degli endecasillabi danteschi divenne consolidata prassi»<sup>5</sup>.

In effetti con Boccaccio (a cui il libro riserva gli articoli I. e II. della sezione I) comincia la plurisecolare tradizione esegetica della *Commedia*. Sulla scia di lui si colloca Benvenuto da Imola (III.-V.), tributario di Boccaccio, nei confronti del quale Benvenuto «avverte l'obbligo morale di dichiararsene allievo, e sin quasi di enfaticizzare ad arte, ad uso degli uditori non meno che dei futuri lettori, la sua appartenenza alla "scuola" di quel suo *venerabilis praeceptor*» (p. 35). A rigore Benvenuto non può essere ridotto al rango di pedissequo imitatore del suo ispiratore: «straordinario e memorabile maestro» è egli stesso, «e di quelli che lasciano un segno nella mente e nell'animo dei propri allievi» (p. 78). Non solo, a quanto pare, nelle cerchie di coloro che lo frequentarono direttamente. Nel 1383 Benvenuto invia una stesura provvisoria del proprio commento a Coluccio Salutati, forse contribuendo all'entusiastico giudizio su Dante che il Salutati nel 1395 formula così: «Summum vulgaris eloquentiae decus et nulli scientia vel ingenio comparandum, qui nostris temporibus floruit, aut etiam cuiquam

4. Cfr. insieme M. BAGLIO, *Esposizioni sopra la "Commedia"*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS, C. M. MONTI, M. PETOLETTI, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze, 2013, pp. 281-283, e C. CALENDI, *Giovanni Boccaccio*, in *Censimento dei Commenti danteschi. I. I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, voll. I-II, Roma, 2011, I, pp. 241-249.

5. Si legga la *Nota introduttiva* di Perna al *Censimento dei Commenti danteschi* cit. (nota 3), pp. 3-14, a p. 5.

antiquorum»<sup>6</sup>. A queste considerazioni che riguardano i rapporti tra Boccaccio e Benvenuto, e le affinità di metodi e di contenuti tra i due, si potrebbe aggiungere (come già rilevato da Michelangelo Zaccarello<sup>7</sup>) la rilevante testimonianza fornita dagli stessi riguardo alle antiche fasi compositive della *Commedia*. Parrebbe ragionevole l'eventualità «di una circolazione autonoma dei primi sette canti dell'*Inferno*, che Boccaccio – seguito da Benvenuto e altri commentatori trecenteschi – ricorda come composti a Firenze prima dell'esilio: forse frettolosamente liquidata in forza della notevole omogeneità (tematica, ideologica, linguistica) della prima cantica, essa potrebbe invece dar ragione delle prime dinamiche di pubblicazione dell'opera dantesca, strettamente legate a ristrette cerchie di letterati professionisti e assai lontane dalla produzione in serie che caratterizzerà la diffusione integrale del poema».

I restanti saggi della sezione I (VI-XI) trattano in successione i seguenti temi: il concetto di *humana feritas* (oggettiva ferinità dell'uomo, la cui natura è crudele e malvagia) elaborato nel *Principe* di Machiavelli, contrapposto con lucido pessimismo alla concezione cristiana dantesca (VI); il tentativo di Galileo di descrivere con precisione (potremmo dire di tipo geometrico) dimensione e struttura dell'*Inferno* dantesco, conferendo in tal modo a Dante quasi la qualifica di perfetto architetto, capace di immaginare una costruzione infernale verosimile, in grado di convertirsi in costruzione reale agli occhi dei lettori (VII); le posizioni critiche di lettori quali Foscolo, Berchet, Mazzini che sottolineano l'amor patrio di Dante (VIII) e di Fauriel che invece insiste sul rapporto tra cronaca e poesia, decisivo per la genesi stessa della *Commedia* (si pensi al rilievo che nel poema occupano fatti in grado di colpire fortemente la sensibilità di Dante come la battaglia di Campaldino e la morte di Buonconte da Montefeltro, o la morte del conte Ugolino, o l'omicidio di Paolo e Francesca) (IX); gli ultimi due saggi della sezione I, dedicati rispettivamente alle manifestazioni del crescente culto risorgimentale di Dante (X) e alle sentite parole con cui l'ancor liceale Cesare Battisti sollecitava l'opportunità, dai forti valori simbolici, di erigere un monumento a Dante nella piazza di Trento (XI), costituiscono momenti diversi ma egualmente significativi dell'edificazione della *Commedia* come mito identitario nazionale di cui si è scritto all'inizio di questa nota.

I venti saggi raccolti nel volume sono in massima parte già editi (diciotto); i due ancora inediti sono comunque destinati ad essere pubblicati anche altrove. A dispetto delle date di pubblicazione (dislocate per circa un ventennio) e delle

6. R. ABARDO, *Dante in Coluccio Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. BIANCA, Firenze, 2010, pp. 73-82, a p. 75.

7. M. ZACCARELLO, *La «Commedia»: soluzioni editoriali. Appunti sulle interpretazioni della trasmissione e della variantistica del poema*, in: *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma (maggio-ottobre 2015), a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, tomi I-II, Roma, 2016, II, pp. 469-501, a pp. 491-492. L'ipotesi riprende (con giusta cautela) tesi circolanti in lavori remoti, cfr. in particolare G. FERRETTI, *I due tempi della composizione della 'Divina Commedia'*, Bari, 1935, p. 70.

occasioni redazionali plurime, l'unitarietà del libro non risulta compromessa, visto che tutti i lavori «sono stati per intero riveduti rispetto alla loro versione originale, così da renderli strettamente coesi e parti di un discorso unitario» (p. 9). Non è solo un'aspirazione dell'autore, il proposito è in effetti realizzato.

ROSARIO COLUCCIA